

CLAUDE MONET RITORNO IN RIVIERA

30.04-31.07.2019

BORDIGHERA
VILLA REGINA MARGHERITA
DOLCEACQUA
CASTELLO DORIA

www.monetinriviera.it   

UN VIAGGIO ALLA RICERCA DELLA LUCE DEL MEDITERRANEO

Il soggiorno di Claude Monet in Riviera, da gennaio ad aprile 1884

"Parto pieno di ardore, ho l'impressione che farò cose meravigliose"

Claude Monet à Paul Durand-Ruel, dalla stazione di Parigi, 17 gennaio 1884

Monet scopre Bordighera - e in seguito il circostante territorio tra cui, privilegiata, Dolceacqua - nel corso di un breve viaggio esplorativo, "en touristes", in compagnia dell'amico e compagno di avventure Pierre-Auguste Renoir, nel dicembre del 1883. Decide di tornare segretamente da solo, nel gennaio del 1884, per immergersi completamente, senza condizionamenti, in quella particolare, meravigliosa natura e nella luce che aveva così colpito la sua immaginazione e visione.

Da qui nasce la sfida tra la solitudine dell'artista, i suoi occhi, la tela e la natura della Riviera nel divenire della luce mediterranea che continuamente la trasforma. Sono toni di colore straordinari, quasi impossibili da realizzare. È il primo incontro - e primo confronto - del Maestro dell'Impressionismo con la luce e la Natura del Mediterraneo.

Bordighera, 23 gennaio 1884

(..) Ho intenzione di fare un soggiorno di tre settimane circa qui e nei dintorni, per poter portare cose diverse.

Qui mi dedicherò alle palme e agli aspetti un po' esotici, altrove farò dell'acqua, della bell'acqua blu (..)

Claude Monet pensava di fermarsi due o tre settimane, ma il suo soggiorno, fatto di duro lavoro, lotta, trionfi e fallimenti durerà circa tre mesi. Con grande pena - e disappunto - della compagna Alice Hoschedé, rimasta a Giverny ad occuparsi degli otto figli, due di Monet e della prima moglie Camille (scomparsa tragicamente nel 1879) e gli altri sei di Alice ed il primo marito, Ernest Hoschedé, uno tra i primi collezionisti delle opere dei pittori impressionisti.

La sfida si trasforma per Monet in conquista, la conquista in meraviglia: i 38 dipinti, realizzati nell'arco di 79 giorni, oggi sono dispersi nel mondo intero, dal Giappone agli Stati Uniti, tra collezioni private e musei.

Tra i luoghi che Monet vorrà dipingere, c'è il **giardino di Francesco Moreno**, ricco commerciante di olio e limoni, esteso tra la collina e gli orti sottani di borgo marina. Tramite l'aiuto di Durand-Ruel, viene accolto a braccia aperte da Francesco Moreno. Qui realizzerà una buona parte dei suoi motivi bordigotti: palme, ulivi, agrumi, piante e fiori rari. Due vedute del campanile e i tetti di Bordighera alta avvolti da una natura lussureggiante. La scoperta di

questo luogo, così denso di inediti e sconvolgenti motivi ispiratori, lo influenzerà e diverrà spunto, come ha notato Marianne Mathieu, intorno al 1890, per la creazione del "clos normand", nel suo giardino dell'anima, a Giverny.

Esplorando senza tregua il territorio di Bordighera, Monet si trova a percorrere il sentiero del Beodo, e di conseguenza il palmeto millenario, nella **Valle del Sasso**, un lembo di paradiso, con l'incredibile foresta fitta di palme. Monet non cerca il pittoresco, esclude l'elemento umano; piuttosto intende dedicarsi esclusivamente alla natura e al suo divenire nella mutevolezza della luce e nel fluire dei momenti della giornata.

Quindi si arrampicherà ad est della Valle del Sasso, nella zona meno frequentata da turisti-artisti stranieri ed abitanti del borgo per immergersi totalmente e in solitudine nella sua personale visione della natura: qui inventerà il procedimento seriale, lo stesso soggetto ritratto in diversi momenti della giornata, nel suo divenire e mutare a seconda delle condizioni atmosferiche.

Bordighera, 26 gennaio 1884

"(..) queste palme mi fanno dannare; e poi i motivi sono estremamente difficili da prendere, da mettere sulla tela; è talmente folto ovunque, a vedersi è delizioso. (..) Quanto al blu del mare e del cielo, è impossibile"

"Vallée de Sasso effet de soleil", l'opera esposta in mostra nella sede di Bordighera, fa parte di questa prima serie sperimentale, espressione di una tecnica - e visione - che avrà un ruolo fondamentale nella successiva creazione "peripatetica", in giro per l'Europa di Monet, per poi diventare gradualmente stanziale con il ciclo capolavoro delle ninfee, che lo accompagnerà fino alla fine dei suoi giorni, nel dicembre 1926, anche quando non avrà più occhi per guardare.

Bordighera, 19 febbraio 1884

"(..) Ho quindi preso una grande decisione, ricordandomi che a Dolceacqua, dove sono andato domenica, non si sentiva il vento grazie al riparo delle montagne, ho preso una vettura e ho lavorato molto bene a due motivi meravigliosi. Il ponte è adorabile (...)"

"Le Château de Dolceacqua" è il dipinto esposto a Dolceacqua. L'umore di Monet in Riviera cambia seguendo i mutamenti meteorologici e nelle giornate di maltempo gli sembra di impazzire, di dover cancellare e ricominciare tutto da capo. Per fortuna i pittori inglesi, che apprezzano questo eccentrico collega parigino, lo invitano in una di queste giornate tristi a compiere un'escursione a Dolceacqua. Monet rimarrà impressionato dall'imponenza austera del Castello Doria e dalla leggerezza aerea del ponte. Tornerà nei giorni successivi, ovviamente solo, e in una sola giornata porterà a casa tre motivi compiuti, sotto lo sguardo incredulo e ammirato degli amici inglesi.

L'abilità di Monet nel trasmettere l'immediatezza, basata su di una costruzione attenta, meditata e laboriosa degli strati di colore sulla tela, è sicuramente una componente essenziale della sua maestria, complemento ai momenti di genio in cui rappresenta direttamente e immediatamente ciò che vede.

Nei quadri di Monet della Riviera troviamo, perciò, quella contraddizione che continua a rendere la sua arte irresistibile: da una parte, la meticolosa stesura del colore che produce un effetto di spontaneità partendo da un calcolo minuziosamente attento, dall'altra quei grandi e gloriosi momenti di ispirazione artistica, in cui Monet traspone la sua visione direttamente sulla tela.

I primi di aprile, stremato dal lavoro, "abbruttito" dal vento e dal sole, mai soddisfatto, nonostante finalmente abbia sentito di "tenere" nelle mani quel paese "fiabesco", Monet fa i bagagli, impacchetta le sue preziose 38 tele, litiga con la dogana, rischia di non riuscire a spedirle e finalmente passa la frontiera, giunge a Mentone dove - non contento - si fermerà 9 giorni e dipingerà altre 11 tele.

Il 16 aprile del 1884, infine, riparte per Giverny.